

«Soccorsi o prova di forza?»

di Nello Scavo

in "Avvenire" del 12 febbraio 2016

Con la bandiera della Nato pattuglieranno lo specchio d'acqua tra Turchia e Grecia, nel tentativo di fermare i trafficanti di uomini. A non molte miglia di distanza una dozzina di navi militare russe presidiano le acque siriane.

«È una situazione di pura follia. In Turchia ci sono 2,5 milioni rifugiati, piaccia o no è il Paese con il maggior numero di profughi al mondo, dove arrivano iracheni, siriani, iraniani, afgani. E noi, come Europa, vorremmo fare in modo che le persone non escano più da lì, piazzando a ridosso delle coste le navi militari della Nato?». Quella di Christopher Hein, portavoce del Consiglio italiano rifugiati, è più di una domanda. «Francamente – aggiunge – mi lascia molto perplesso l'idea di coinvolgere la Nato, a meno che non si voglia usare la crisi dei migranti come pretesto per controbilanciare i rapporti di forza in aree complicate come Turchia e Siria. Ma in questo caso, che si dica chiaramente che l'obiettivo è un altro».

Osservazioni analoghe arrivano dalla Caritas. «Capiamo l'esigenza di fermare i trafficanti attraverso il coinvolgimento di un'organizzazione militare», ma «esprimiamo preoccupazione» perché «affidare ad un'organizzazione militare la tutela dei migranti, l'attenzione ai corridoi umanitari, il fatto che queste persone fuggano da una guerra devastante può essere un problema di competenza e pertinenza». Lo ha detto il vicedirettore di Caritas italiana, Paolo Beccegato, in un'intervista a *inBlu Radio*. L'operazione italiana 'Mare Nostrum', che permise di salvare centinaia di migliaia di persone, avrebbe dovuto essere presa ad esempio. Invece, si è scelta la strada della «militarizzazione», secondo un'un'impostazione «totalmente diversa rispetto ad un'altra – ha osservato Beccegato – che avrebbe come obiettivo primario e prioritario la tutela di vite umane. L'impostazione di questa operazione è discutibile e per questo esprimiamo una forte preoccupazione». La Nato da una parte, l'Ue che non accoglie dall'altra. Ai migranti non resterà che cercare altre rotte messe a punto dai trafficanti, che in questi anni mai si sono arresi. «Anziché pensare a operazioni di questo tipo, occorrerebbe realizzare seriamente un piano – continua Hein – per stabilire dei trasferimenti protetti dalla Turchia, così che rifugiati e richiedenti asilo possano accedere in tutta sicurezza in Europa». Quella stessa Europa che non riesce a mettersi d'accordo sulla redistribuzione dei richiedenti asilo, ma a cui bastano poche ore per decidere di mobilitare le forze armate.